

A fil di rete

di Aldo Grasso

## L'ispettore italiano visto dagli inglesi

**L**a figura del commissario Aurelio Zen merita qualche attenzione; intanto perché è un funzionario di polizia italiano visto con occhi esterni (nasce dalla penna dello scrittore inglese Michael Dibdin e la miniserie è prodotta da Bbc, in associazione con Rti) e poi perché i casi che deve affrontare non sono così scontati, come spesso accade anche nelle più celebrate delle nostre serie (Canale 5, domenica, ore 21.25).

Aurelio Zen (Rufus Sewell) è di origini veneziane, vive nella casa della madre Donata (Catherine Spaak), passa per essere un poliziotto integro e onesto, non fa mistero delle sue indecisioni e delle sue preoccupazioni, sia nelle indagini che nelle relazioni personali. Però è di quei timidi determinati che alla fine la spuntano sempre.

Tratta dal libro *The Aurelio Zen Mysteries*, sceneggiata da Simon Burke e Peter Berry, la miniserie in tre puntate gioca su molti luoghi comuni che ci riguardano: il commissario mammone, la polizia inquinata, le trame di Stato, le beghe della politica, i bar che non rilasciano scontrini, ecc. Eppure, alla fine, Aurelio Zen riesce a ritagliarsi una caratterizzazione del tutto inconsueta. Nell'episodio «Vendetta» viene addirittura salvato da una «enfant sauvage».

Ogni caso, ogni rapporto umano, specie quello con la bella collega Tania Moretti (Caterina Murino), è avvolto da una fotografia calda che sembra far lievitare una leggera nebbia che

svapora lentamente, mentre si snoda la trama, quasi a scoprire realtà insospettabili. Ad accompagnare l'ispettore nelle sue inchieste ci sono l'amico fraterno Gilberto Nieddu (Francesco Quinn), il fidato collega Giorgio De Angelis (Vincent Riotta), il paterno capo Moscati (Stanley Townsend).

Gli inglesi ci vedono così: come fossimo noi italiani l'enigma da risolvere, il caso da chiudere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

